

Toni Fontana

A giudicare dalle notizie che arrivano dall'ex feudo di Saddam Hussein, Tikrit è diventata ormai una località del Far West. Ieri infatti numerose sparatorie si sono susseguite nel corso della giornata, mentre centinaia di soldati setacciavano la zona nella speranza di catturare Saddam. Tutto ciò non preoccupa George Bush secondo il quale in Iraq, dalla fine della guerra, sono stati fatti «grossi progressi». Il presidente Usa ha convocato ieri in Texas il capo del Pentagono Rumsfeld e la Casa Bianca intenderebbe individuare una nuova strategia per far fronte alle difficoltà che gli Usa incontrano in Iraq. Bush ha anche lodato l'impegno della Germania in Afghanistan (guida la forza di pace) forse nel tentativo di favorire una trattativa al Palazzo di vetro per l'invio di una forza Onu in Iraq.

L'episodio più grave è avvenuto quando una pattuglia americana ha intercettato a Tikrit alcuni iracheni che vendevano armi ed esplosivi. Ne è nata una violenta sparatoria nel corso della quale due iracheni, definiti dal comando Usa «trafficienti di armi», sono stati uccisi. Dalle ricostruzioni fornite da alcuni reporter emerge che si è trattato di un'esecuzione. Il colonnello Bill MacDonald ha spiegato che i suoi uomini hanno «scorto quattro iracheni che trafficavano armi e li ha contrastati; nella sparatoria due sono rimasti uccisi e due feriti». Un reporter dell'agenzia Reuters ha descritto un'auto crivellata di colpi e con i vetri frantumati.

Un corrispondente dell'agenzia France Presse ha detto che gli iracheni stavano sparando in aria per mostrare i kalashnikov ai clienti quando gli americani hanno aperto il fuoco; tra le vittime della sparatoria vi è - secondo il reporter - anche un bambino. L'agenzia francese sostiene che le vittime sono almeno tre. Inizialmente, cioè nelle prime ore di ieri, varie fonti avevano sostenuto che nella sparatoria erano stati uccisi almeno sei iracheni, successivamente il comando Usa ha ridimensionato il bilancio, ma fonti irachene e testimoni insistono nell'affermare che il bilancio è più pesante.

Si costituisce anche il cuoco dell'ex dittatore. Sono 19 le vittime della bomba contro l'ambasciata giordana

”

“
Alcuni testimoni: è stata un'esecuzione
Nove americani feriti
Il comando Usa: dietro la strage di Baghdad un gruppo collegato alla rete di Bin Laden



Secondo Bush compiuti «grandi progressi» in Iraq ma intanto studia mutamenti di strategia e tenta di ricucire con Berlino elogiandone il ruolo a Kabul

”

Giornata di sangue nel feudo di Saddam

A Tikrit i marines uccidono tre «trafficienti di armi». Agguati e sparatorie contro i soldati

terrorismo islamico

Strage di Jakarta: identificato il kamikaze

JAKARTA La polizia indonesiana ha individuato una prima pista per la strage di Jakarta di martedì scorso. Subito dopo l'esplosione, infatti, alcuni agenti avevano trovato corpi mutilati all'interno dell'Hotel Marriott della capitale indonesiana. E ieri, le stesse autorità investigative hanno confermato che una delle testa umana ritrovate, in particolare quella rinvenuta al quinto piano dell'hotel, è quella di un membro della rete islamica *Jemaah Islamiyah*.

Il capo della polizia investigativa indonesiana, Erwin Mappaseng, ha anche detto che due «terroristi» detenuti hanno assoldato l'attentatore suicida che il 5 agosto si è fatto saltare in aria in un furgone imbottito di esplosivo davanti all'albergo di lusso di proprietà americana. L'attentato ha fatto 10 morti e 147 feriti. Mappaseng ha detto che la testa ritrovata nell'hotel Marriott era quella di un uomo di 28 anni, nato nella parte occidentale dell'isola di Sumatra, Asman Latin Sani. Latin Sani «Era conosciuto da due militanti terroristi che abbiamo arrestato in passato... È stato sicuramente assoldato da loro», ha detto Mappaseng senza però precisare se i due arrestati siano membri della *Jemaah Islamiyah*. La *Jemaah Islamiyah* è una rete integralista islamica attiva nel Sud e Sud est asiatico, sospettata di legami con Al Qaeda.



Soldati americani durante una perlustrazione a Tikrit

Il Pentagono: abbiamo usato «napalm verde»

«Uccide senza inquinare». All'inizio della guerra la Difesa smentì ma ora ci sono le testimonianze dei reduci

Bruno Marolo

WASHINGTON Viene a galla un'altra verità sulla guerra in Iraq. Il Pentagono ha ammesso di avere usato bombe incendiarie per sterminare le truppe di Saddam Hussein. In marzo, quando alcuni giornali tra cui l'Unità avevano dato la notizia, un portavoce militare aveva furiosamente smentito. Ora un altro portavoce ha ammesso che sui soldati iracheni è stata lanciata «una sostanza notevolmente simile al napalm».

L'ammissione è diventata inevitabile dopo la testimonianza dei reduci dal fronte. Il colonnello Randolph Alles, comandante di uno stormo aereo dei marines, ha raccontato di aver sganciato decine di bombe incendiarie sulle rive del Tigri. «Abbiamo fatto terra bruciata con il napalm - ha detto - e dall'aereo potevamo vedere i soldati iracheni sotto di noi. La loro è stata una brutta morte».

Durante la guerra, quando gli inviati sui campi di battaglia avevano descritto i corpi

carbonizzati dalle bombe incendiarie, il portavoce della marina militare Jeff Davis aveva reagito così: «La notizia è palesemente falsa. Gli Stati Uniti non usano il napalm dagli anni 70 e le ultime scorte sono state distrutte nel 2001». Ora il Pentagono ha chiarito che se invece della parola «napalm» i giornalisti avessero usato «bombe incendiarie» il governo americano avrebbe dovuto confermare l'informazione. La smentita era «tecnicamente accurata» come la famosa frase di Bush sull'uranio del Niger.

Michael Daily, portavoce dei marines, ha dichiarato: «In Iraq non è stato usato napalm. Sono state usate bombe incendiarie Mark 77. Molti continuano a chiamare impropriamente napalm questo tipo di bombe perché l'effetto sugli obiettivi è notevolmente simile». Un giornalista australiano che il 22 marzo ha assistito alla battaglia sulla collina di Safwan presso Bassora ha descritto quello che il portavoce chiama pudicamente «effetto sull'obiettivo»: una distesa di corpi carbonizzati nelle trincee degli iracheni.

Il Pentagono ha diligentemente spiegato la differenza: le bombe al napalm sono intrise di benzina e le nuove bombe incendiarie di cherosene. «L'impatto sull'ambiente - ha indicato il portavoce - è molto minore». Si tratta di una sorta di «napalm verde» che uccide senza inquinare.

Gli Stati Uniti non hanno firmato il trattato di Ginevra del 1980 che vieta l'uso del napalm e di altre bombe incendiarie. Secondo Dominique Loye, consulente legale della Croce Rossa Internazionale, le truppe americane sono egualmente tenute al rispetto dei principi basilari della legge umanitaria internazionale. Avrebbero commesso un crimine di guerra se nelle zone in cui sono stati inceneriti i soldati nemici vi fossero stati anche civili. Questo però non risulta. I testimoni riferiscono che le bombe sono state sganciate sulle postazioni dell'esercito iracheno in riva al Tigri e lungo il confine con il Kuwait, lontano dalle zone abitate. Il generale in pensione dei marines Bernard Taylor, consulente militare di vari giornali americani, sostiene che il comportamento dei

soldati in Iraq è stato strettamente legale. «In Iraq - spiega - usavo abitualmente le bombe al napalm, senza alcun problema morale: sono un'arma come un'altra». In guerra, l'obiettivo è di uccidere il maggior numero di nemici nel minor tempo possibile e le bombe incendiarie sono efficaci. Il colonnello Alles, che ha confermato di averle usate in Iraq, sottolinea: «I generali amano questo tipo di armi anche per il loro effetto psicologico». I soldati che vedono i compagni morire bruciati tra atroci sofferenze perdono la volontà di combattere contro un nemico molto meglio armato di loro.

Nei primi giorni della guerra in Iraq, dopo il fiasco del prematuro attacco aereo con cui speravano di uccidere Saddam Hussein, gli americani incontrarono una resistenza impreveduta e le bombe incendiarie erano il mezzo più facile per aprirsi rapidamente le strade verso Bassora e Baghdad. John Pike, un esperto del centro di studi militari GlobalSecurity.org, commenta: «Il nome è cambiato, la formula è leggermente diversa, ma di fatto il napalm è stato usato in Iraq come in Vietnam».

L'episodio dimostra che gli americani hanno deciso di usare la mano pesante in particolare nelle zone dove si sta svolgendo la caccia all'ex rais e dove la guerriglia può ancora contare su basi ed appoggi. Anche ieri i gruppi armati si sono fatti vivi con due diversi attentati contro le forze di occupazione. Il bollettino fornito dal comando Usa parla di tre soldati feriti, due da un ordigno esploso al passaggio di un mezzo, il terzo colpito leggermente dalle schegge di un proiettile di mortaio. Altri sei sarebbero rimasti feriti a Mosul. Per tutta la giornata centinaia di soldati han-

no preso parte alle ricerche nella zona di Tikrit dove Saddam avrebbe scelto il proprio nascondiglio. Dodici persone sono state arrestate e si aggiungono alle 600 già incarcerate nelle ultime settimane. Tra queste vi è anche Qais Rajab il capo dei numerosi cuochi di Saddam Hussein. Quando ha saputo che gli americani avevano perquisito la sua abitazione a Tikrit ha deciso di costituirsi.

Da giovedì gli americani hanno allargato lo spettro delle ricerche e in cima alla lista dei latitanti, subito dopo Saddam ed alcuni gerarchi che mancano all'appello, ci sono i membri di un gruppo di estremisti islamici che sarebbe responsabile del devastante attentato contro l'ambasciata giordana a Baghdad. Il New York Times ricorda che, pochi giorni fa, il capo dell'amministrazione americana in Iraq Paul Bremer ha puntato il dito contro il gruppo fondamentalista Ansar al-Islam

che avrebbe alcune basi nelle regioni nord-orientali dell'Iraq e sarebbe collegato alla rete di Al Qaeda di Bin Laden.

Il quotidiano americano ricorda il quartier generale del movimento è stato bombardato nel corso del recente conflitto, ma alcuni miliziani sopravvissuti avrebbero successivamente ricostituito le fila del commando clandestino. Il capo di Ansar al-Islam, Mullah Krekar, avrebbe guidato alcuni attacchi contro i movimenti curdi e sarebbe responsabile dell'assassinio di un esponente del governo del Kurdistan. Le fonti Usa hanno fatto sapere ieri che anche le altre piste non vengono trascurate. L'ultimo bilancio della strage parla di 19 vittime.

Nella città natale di Hussein arrestati altri dodici fedelissimi
Si aggiungono ai 600 presi nelle ultime settimane

”

Il Times riprende la storia della Granita, il locale italiano dove il premier e il cancelliere dello Scacchiere si accordarono sulla successione. Il flop sulle armi del rais può accelerarla

Labour in difficoltà, ritorna l'ipotesi della staffetta Blair-Gordon Brown

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha chiesto ai servizi segreti di approntare entro settembre un nuovo dossier sulle armi proibite di Saddam Hussein. Lo vuole pubblicare prima dell'apertura del congresso annuale del partito laburista il 28 settembre. Il premier teme che in assenza di «prove» sulle armi di distruzione di massa potrebbe esserci un ammutinamento contro di lui tra i delegati che si sentono ingannati sui «dossier gonfiati» che servirono nella campagna di persuasione montata da Downing Street per convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria.

Ma sembra che neanche questo nuo-

vo dossier urgentemente richiesto sarà in grado di alleviare la crisi di credibilità nella quale Blair è precipitato. Dagli interrogatori degli scienziati iracheni sarebbero scaturite ammissioni che l'Iraq manteneva dei programmi in atto per la fabbricazione di armi chimiche o biologiche. Però nessuno avrebbe dato agli ispettori dei servizi segreti anglo-americani prove concrete di armi capaci di essere attivate. Niente pistola fumante dunque. Solo «programmi» più o meno attendibili rivelati da scienziati messi sotto pressione. Dossier più, dossier meno, Blair rischierebbe così di rimanere impantanato nella crisi con danni irreversibili per il suo futuro politico. È anche per questo che si torna a parlare di «granita» come ha fat-

to ieri il *Times* sulla prima pagina.

Il termine «granita» è diventato sinonimo del passaggio di potere da Blair all'attuale cancelliere e ministro delle Finanze Gordon Brown. È dato per scontato che nel futuro del Labour prima o poi scatterà questa opzione. Se ne parla perché nessuno vuole essere colto di sorpresa. In pratica Blair verrà messo da parte, esattamente come avvenne nel caso dell'ex premier conservatore Margaret Thatcher, nel momento preciso in cui la sua impopolarità verrà giudicata irreversibilmente negativa per la continuità di governo e il futuro del partito. Il nome di Brown è dato per certo nella successione.

All'origine del «patto Granita» c'è l'accordo segreto che Blair e Brown fece-

durante una cena nel ristorante italiano «Granita» nel quartiere di Islington, a due passi da dove all'epoca abitava il giovane Blair. Era il 1994 e il carismatico leader laburista John Smith era morto improvvisamente per un attacco cardiaco. Blair e Brown avevano le carte giuste per candidarsi a prendere il suo posto. Brown, pupillo di Smith, forse aveva la precedenza. Ma intorno a quel tavolo c'era un terzo commensale, Peter Mandelson, il primo vero spin doctor del partito laburista, il mago «diabolico» che stava architettando la nuova immagine del partito, il New Labour. Mandelson mosse il piatto della bilancia verso Blair. Brown cedette il passo. Ma non prima di aver stabilito un patto: in un eventuale

governo laburista lui sarebbe diventato cancelliere e dopo un certo numero di anni al potere, Blair avrebbe lasciato Downing Street per dargli il suo turno come primo ministro.

A giudicare da come stanno andando le cose la granita si sta avvicinando alla consumazione in un clima diverso dal previsto. Non di serena transizione per Blair, ma di necessaria sostituzione per affondamento della credibilità e della popolarità del premier. Negli ultimi sondaggi il Labour è di nuovo sceso sotto ai conservatori. Blair ha la completa fiducia di appena il 14% degli inglesi. In più c'è che la crisi nei servizi, specie trasporti, educazione e sanità, continua a creare vasta preoccupazione nonostante un

massiccio aumento di spese pubbliche. Lo strascico della guerra all'Iraq, al di là dello scandalo dei dossier gonfiati, ha anche portato alla superficie nuovi problemi per Blair. Uno è l'aspetto controproducente dell'attacco alla Bbc che l'emittente è destinata a vincere. Lo provano anche i dati di un recente sondaggio. L'altro è l'intrigo intorno alla morte dello scienziato David Kelly che giocò un ruolo importante nell'esame dell'intelligence sulle armi irachene. Blair verrà interrogato dal giudice Hutton nell'ambito dell'inchiesta per stabilire se furono le pressioni del governo a forzarlo ad ammettere di essere stato l'informatore della Bbc con l'effetto di farlo cadere in depressione e portarlo al suicidio.